

OLTRE IL TOCCARE

Il Racconto evangelico della risurrezione, si dipana seguendo le testimonianze vissute dai personaggi coinvolti che, seppur con sfumature differenti, concordano nell'unica armonia: la meraviglia, lo stupore. Leggendolo attentamente, appaiono prospettive nuove, punti di luce diversi che coinvolgono nelle emozioni quasi palpabili, coinvolgenti, riuscendo a umanizzare il quadro già di per sé misterioso. L'evento focale della risurrezione, si colloca tra lo sfolgorio della luce, la trasparenza di figure angeliche, una lapide mossa, un giardiniere riconosciuto come il "Rabbuni" "Maestro" e il buio di un sepolcro vuoto.

«Morte e Vita si sono affrontate in un duello straordinario: il Signore della vita era morto, ora, regna vivo.

Quando noi parliamo del sonno, del riposo del Cristo, a cosa alludiamo? Cosa è accaduto, cosa sta accadendo? A queste curiosità nessuno ha dato risposte perché anche i custodi, pare siano stati avvolti dal sonno. Ma queste ipotesi, questi dubbi, questi limiti della ragione nel tentare di dare spiegazioni, servono a testimoniare ancor di più, la debolezza ed insieme la grandezza della nostra fede per aumentare il desiderio, la voglia di capire, conoscere e vivere la gioia del Cristo Risorto.

Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?

La tomba del Cristo vivente, la gloria del risorto;

e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le vesti;

Cristo mia speranza è risorto e precede i suoi in Galilea.

Infine, come a chiusura delle apparizioni, l'episodio di Tommaso, otto giorni dopo la risurrezione, ci appare con un particolare ancora inedito, ma che è parte di ogni uomo, di ogni tempo, di ogni cultura e di ogni mente: questo ci porta ad una conclusione che è concretezza di ciò che è accaduto quella notte. Infatti l'evangelista Giovanni, ci racconta due apparizioni del Risorto, molto simili tra loro; in ambedue, campeggia la figura di Tommaso: nella prima per la sua assenza, nella seconda, otto giorni dopo, per il suo incontro ravvicinato con Gesù. Tommaso, colui che aveva detto se non vedo, se non tocco le ferite non credo, è anche colui che non si è lasciato abbattere dai tristi eventi di quei giorni, né dalla paura di ritorsione dei Giudei. È l'uomo con i piedi per terra e, con il suo carico di ricordi e di insegnamenti ricevuti negli ultimi tre anni, sta cercando con razionalità una strada da percorrere. È quello che dice agli apostoli: "non credo come non avete creduto voi a Maria di Magdala, voglio fare la mia esperienza come l'avete fatta voi". Non voglio credere al "si dice". Ciò che l'evangelista Giovanni sottolinea nell'esperienza di Tommaso è che quando viene Gesù la prima volta, lui "non stava con loro", non era con gli altri, quasi a sottolineare che l'esperienza del Cristo Risorto, oramai non è un fatto personale, ma una esperienza che si vive in comunità. Nessuno può vivere l'evento della risurrezione come un evento privato.

La vita è bella se si condividono le cose, se si vive in relazione.

Dopo il dono del "Pace a voi", a Tommaso che era con gli altri, e Giovanni conferma "era con loro anche TOMMASO", Gesù lo chiama a verificare, a mettere il dito nelle ferite: lo invita a credere. Gesù, con le cicatrici della sofferenza nella quale ognuno di noi si identifica, non chiama solo Tommaso, oggi chiama me, chiama te, chiama ogni uomo alla concretezza della fede nel Risorto.

La perseveranza del Cristo nel cercarci, quasi ci tormenta, Lui non vuole perderci; si è abituato alla nostra amicizia, si è innamorato della nostra compagnia e fa di tutto per incontrarci, per averci con sé sempre.

Tommaso è l'uomo che inizia un modo nuovo per credere egli incarna il cammino di ogni uomo. Con lui finisce la devozione e inizia la fede. Non ricordiamolo, però, solo per la sua incredulità. Lui è un discepolo appassionato; è colui che quando tutti hanno paura di seguire Gesù nel viaggio verso Gerusalemme, pur conscio del pericolo, afferma: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Ma davanti alla croce, scappa pavido, come gli altri, e dopo la morte cruenta di Gesù, dopo la Pasqua, fa fatica a credere alla risurrezione. Tommaso esprime le sue difficoltà, ci somiglia, ma ci aiuta anche a credere, e quando Gesù lo invita a "controllare" sul suo corpo le piaghe, lui, lo scrupoloso, vola fulmineo ed entusiasta alla conclusione, «Mio Signore e mio Dio!», riconoscendo in Gesù, quello che nessuno finora aveva affermato. E Gesù, accetta questo atto di fede ma va oltre, va a quelle persone che non lo vedono ma

II Domenica di Pasqua o della Divina Misericordia / C – 28/04/2019
Omelia al Vangelo di Giovanni 20,19-31 – Otto giorni dopo venne Gesù.
di Don Alberto Ferrara

credono in ciò che Lui ha fatto e detto: «Tommaso, perché mi hai veduto, tu hai creduto: beati coloro che non hanno visto e hanno creduto!»

Tommaso è artefice dell'insistenza di Gesù che dimostra comprensione per la nostra discontinuità, per la nostra incostanza; l'amore è così: chi ama veramente non mette in crisi né il suo amore, né l'amore dell'altro perché sa che l'amore vero è come un fiore alpestre che ha bisogno di vento forte e terreno duro per fortificarsi.

Gesù crede nell'uomo e ama quel Tommaso, incredulo che ritrova se stesso nella comunità. Quanto individualismo abbiamo nella nostra vita di fede. Quanti stili di vita religiosa del "fai da te" abbiamo nel nostro mondo religioso...!

A Gesù mancava quel Tommaso inserito nella comunità, legato agli altri e lo aspetta per incontrarlo lì, come oggi ama e aspetta te, e ti spinge a fare parte della comunità ecclesiale. Non trincerarti nella tua fede dicendo, prego quando ne ho voglia, quando me la sento

Nei Vangeli, poche persone Gesù chiama per nome: oggi nella sua comunità di credenti chiama te.